

ABBONAMENTI

Anno L. 2 50
Semestre 1 50
Fuori di Cesena, aggiun-
gere le spese postali.

Ogni numero Cent. 5

ESCE LA DOMENICA

LO SPECCHIO

GIORNALE AMMINISTRATIVO LETTERARIO

INSERZIONI

Nel corpo del Giornale
Cent. 30 la linea.
Dopo la firma del Gerente
Cent. 20 la linea

Ufficio del Giornale
TIPOGRAFIA COLLINI
CESENA

FORTUNATO PIO

Erano alcuni mesi che aspettavamo la notizia della sua morte da un giorno all'altro; erano anzi alcuni mesi che noi non potevamo fare al nostro povero amico miglior augurio che quello di finir presto la vita travagliatissima; ma pure l'annuncio recatoci Mercoledì mattina, che egli, la sera innanzi, aveva cessato di patire, ci commosse profondamente, come se ci pervenis- se inatteso.

Volendo commemorare le virtù del caro estinto, abbiamo creduto bene affidarne l'incarico a chi, tra i suoi amici, meglio lo conobbe e da più lungo tempo; a chi ne ottenne, anche in argomenti delicatissimi, un'intera confidenza. Noi però non possiamo dispensarci dal notar qui come Fortunato Pio — anche nell'ufficio di di nostro collaboratore — addimostrasse le due più belle doti che gli furono sempre caratteristiche, cioè uno zelo operoso per il conseguimento del pubblico bene e un'arguzia senza fiele che rallegrava, ma non feriva. La sua *Geremiade* — per citare un articolo solo — basta a provare insieme le due cose.

In questi ultimi anni, egli coltivava, nelle ore d'ozio, la poesia in dialetto romagnolo, e, perfino durante la sua crudele malattia, egli andava scrivendo, nei momenti di tregua, alcuni sonetti, che spediva a noi come dolci saluti. Uno di questi — *E prem dè d'maz* — che fu da noi pubblicato, faceva, con l'intonazione soavemente malinconica, presentire la fine di chi l'aveva composto.

Appendice dello SPECCHIO

NÈ BIONDO NÈ BRUNA

III.

Discese al pian terreno, passò per due o tre sale deserte, e arrivò a un salottino elegantissimo. — Un raggio di sole, attraverso alle cortine gialle, faceva brillare le dorature delle pareti. — C'era una sovrabbondanza di toni caldi, e una pastosità di tinte ammirabili.

Un grande quadro armonizzava collo stile flammingo dell'ambiente.

Era Lei, la Marchesa Eleonora!

Il pittore aveva saputo dare a quella fisionomia tutta l'originalità che la rendeva così piccante: — eccolo lì quel sorriso enigmatico, che non si sa mai se sia una lusinga o un'ironia! Sotto a un magnifico pizzo di Malines, le sue belle spalle nude mostravano curve adorabili.

Quanto tempo D'Olsadi restò in contemplazione davanti al quadro?... Chi lo sa?!

Una manina candida, che gli battè sulla spalla, e una risatina... indefinibile tolsero il giovinotto dalla sua astrazione.

— Già pronto il mio gentile ospite? —

— Marchesa, il meno ch'io posso fare è di prendere molto

Ora anche lui dorme in camposanto, e restano a desiderarlo gli amici, restano a piangere la famiglia, privata pur dianzi del padre, e una giovine gentile che volle consolare di suo pietoso amore la vita del povero Fortunato.

A quella famiglia, a quella giovine gentile noi osiamo ricordare che se il pubblico compianto può riuscire di qualche conforto anche in una suprema afflizione, ad esse non manca certamente questo conforto.

LA REDAZIONE.

Ecco ora la commemorazione più sopra accennata:

FORTUNATO PIO

Era sano, era forte, era bello.

Sei anni or sono, fu colto dalla più terribile delle malattie; una carie alle vertebre dorsali gli toglieva vigore e bellezza al corpo, e la freschezza al volto: solo l'occhio rimase profondamente sereno, e l'animo non mutò mai.

Di quell'animo candido, ardente, appassionato non è facile il tessere la storia. — Mite per natura, acquistò tra le dolcezze di famiglia quell'ardore di affetto che mantenne sino a morte; in mezzo alle sventure, morali e fisiche, ingiganti senza nulla perdere di candore; la scienza e l'esperienza di mondo non lo inaridirono.

Quanti ricordi, mio buon Fortunato, quante dolci memorie! Nessuno più di te fu caldo nelle amicizie, nessuno fu più di te desiderato: tu primo accorrevi a consolare nella disgrazia, tu primo eri da noi cercato nei nostri divertimenti. E, benchè breve sia stata la tua esistenza, brevissima, pel nostro desiderio, la consuetudine con noi avuta, tu ci lasci nel cuore e nella mente gran parte di te.

+

Chi conobbe Fortunato Pio in questi ultimi tempi, e lo conobbe anche prima che i fieri colpi della sorte ne straziassero il cuore e ne vincessero la gagliardia

sul serio la mia parte di camerata, non facendomi aspettar mai! —

Fecero una lunga passeggiata su per la collina.

Ella aveva delle allegrie da bimba — coglieva le margherite, od insegnava a lui di chiederne i responsi.

Metteva un grido di gioia ad ogni miosotide che scopriva fra le erbetto che già cominciavano ad appassire. Correavano entrambi giù pei declivi come due scolari in vacanza.

Lui si prestava a tutto, docilissimo.

Qualche volta, ella si faceva seria in viso, ed ascoltava ciò che Enrico le diceva sulla vita delle piante e dei fiori — erano nozioni di botanica molto elementare e molto inutile, ma essa aveva delle meraviglie e delle ingenuità incantevoli.

Però, se Enrico minacciava un discorso serio, o arrischiava una frase che arieggiasse al sentimentalismo o alla galanteria, ella lo interrompeva con una risatina o con un gesto così spiritosamente sarcastico, che il povero giovine rimaneva tutto imbarazzato, senza avere nemmeno il vantaggio di poter risentirsi.

A pranzo, Leopoldo motteggiò alquanto sul loro *idillio*; ma Eleonora aveva una faccia così serenamente calma, ed Enrico una disinvoltura così abilmente schietta, che le sue armi vi si spuntarono, e dovette darsi vinto. Gli altri quattro, stanchi ed affamati, badarono coscienziosamente al loro pranzo, e la Marchesa dovette compiacersi della scelta d'un ospite meno cacciatore e più socievole. Fu quello almeno che pensò Enrico e nulla prova ancora che egli s'ingannasse!

del corpo, ha dinanzi a sé un raro esempio da seguire per tutta la vita.

Era sano, era forte, era bello; e rideva, rideva... la dolcezza dell'animo gli si leggeva tutta in volto. Quel riso, che spesso voleva esser satirico, non mancava mai di benevolenza: lo vidi più volte, dopo aver fatto le matite risate di un povero deforme, corrergli incontro e fargli l'elemosina, Com'era contento di poi! e rideva, rideva...

Buono, allegro, spensierato, in quei primi anni amò anche l'arte; e la sua era un'arte fanciullesca sì, ma che faceva intravedere l'uomo futuro. Tentò la lirica, la drammatica e l'epica; in quest'ultima, si studiò per un anno intero di celebrare un avvenimento della città nativa, ma non riuscì. Forse avrebbe continuato nella via intrapresa, fors'anche sarebbe riuscito; ma la fortuna gli fu troppo presto contraria.

Ed egli lottò. — Il velo dorato della fantasia, in quei giorni di tremendo lutto, si dileguava dalla sua mente, ma il dolore afforzava il pensiero: quella benevolenza spensierata, che lo aveva reso tanto caro nella fanciullezza, si tramutava in amore dell'umanità. E non divenne scettico, e sorrise ancora, mestamente sì, ma non con amarezza!

Fu in quei giorni che si propose di scegliere, per occupazione di tutta la sua vita, quella, in cui avesse potuto dare maggiori prove di abnegazione, e per la quale avesse potuto più direttamente riuscir utile. — Prima ancora di cominciare, lo colse il morbo distruttore, per tormentarlo quasi continuamente sei lunghi anni. La persona perdetta presto le giovanili movenze; gli si curvò il dorso; e quel viso, per lo innanzi onestamente altero, piegò lo sguardo a terra!

È strano! neppure allora cedette alla sorte avversa, contro la quale ha lottato sino all'ultimo momento. — Una potentissima forza interna lo animava: intraprese quegli studi che in quest'anno doveva compiere; e, più gli scemava il vigore del corpo, più sentiva il bisogno del lavoro. — L'attività febbrile, con cui seguì i corsi universitari, riaccese in lui le vaghe immagini degli anni felici, e insieme quel desiderio indefinito di trasformare il mondo in un Eden di pace. La dura necessità de' fatti umani non gli si era ancora presentata alla mente così inesorabile come di poi; credeva bastasse il buon volere di tutti perchè la società fosse rinnovata. Fu allora che stimò bella e necessaria l'organizzazione a partito, mantenendosi però sempre avverso ai mezzi violenti; più tardi, ebbe a temperare di molto le sue idee; da ultimo, confidava solo nell'inflessibile lavoro e nel lento pro-

IV.

Eleonora alla sua amica Cesarina:

Mia cara,

Mi chiedi come passo il mio tempo? — Mi vendico, amica mia! — Il mio biondo orgoglioso è caduto nella rete con una bonomia da collegiale!

Come sono presuntuosi gli uomini, Cesarina mia; Egli crede proprio ch'io abbia pensato a lui, pe' suoi begli occhi, senza un secondo fine!

Ah! come si pentirà della sua superba indifferenza a mio riguardo!... E pensare che fui io che me lo feci presentare! — Fortunatamente, non non lo sa.

Ed egli ha anche evocato sfacciatamente il ricordo di quel famoso *valtzer* rifiutato, dice lui; e non pensa con quale insolente freddezza accolse il mio rifiuto forzato. E poi un uomo che lo vuole, un *valtzer* l'ottiene sempre, non è vero, amica mia?

Intanto io vendico le donne brune — Ah! la vendetta è proprio il piacere degli Dei!

A parte però questo rancore che gli serbo, e gli serberò sempre, debbo confessarti che facciamo una vita piacevolissima. Se vuole, sa essere amabile, sai!

E chechè tu ne dica, i suoi occhi verdi hanno una bellezza tutta speciale. — E poi per me, lui è una novità — non assomiglia a nessuno degli uomini che ho sinora conosciuti. Ha delle intenzioni e delle delicatezze veramente femminili; e poi, sai, egli mi comprende, dirò meglio, m'indovina sempre.

gredire delle scienze. E a' suoi studi prediletti di medicina aveva rivolto tutte le forze, sostenuto e confortato in essi da una gagliarda passione d'amore, che fu per lui una seconda vita.

Per gli amici non si cambiò il suo cuore. Amorevole sempre, continuò ad essere il confidente più fido, il più sincero nel dar consigli. Portava in mezzo a noi quello stesso tesoro d'affetti, che lo faceva l'angelo consolatore della famiglia.

Raro giovine davvero! Assorto negli studi più positivi, materialista convinto, addolorato da sventure morali e fisiche, mai lasciò che il pessimismo gli macchiasse il candore dell'animo. Ignavo delle malizie e degli inganni, ebbe un odio solo in vita, quello contro la maldicenza. Una sera, lasciata una brigata di maldicenti alla moda, mi abbracciò commosso, e mi disse: « Non ci credi, nevvro? » Un'altra volta, l'incontrai di buon mattino, tutto sorridente; mi corse incontro, e « Sai? non è quello che dissero iersera... calunnie! ne ho le prove: il mondo non è così cattivo come vorrebbero far credere. »

Strano giovine davvero! In questi ultimi suoi anni, gli anni della scienza e dell'amore, in quel volto scarno, ripiegato sulla curva persona, balenava ancora il riso, e più smagliante di prima. Era divenuto il motteggiatore più fortunato delle nostre brigate, il più arguto scherzatore. Tutto egli poteva dire, tutto anzi riusciva, da lui, grato, perchè si sapeva bene che nessuna sua parola poteva nascondere malevola intenzione.

I nostri divertimenti ora non sono più quelli di prima: egli ne era il genio animatore, egli tanto infelice!

Fortunato Pio moriva la sera del 13 corrente, in età di soli 26 anni.

Forse fu meglio.

La commedia della vita non era per lui!

Un amico.

COSE LOCALI

Nello scorso numero dello *Specchio*, abbiamo pubblicato l'ordine del giorno per la sessione straordinaria autunnale del patrio Consiglio. Gli oggetti sono assai numerosi, e alcuni della più grande importanza.

Innanzi a tutti è l'articolo che riguarda i lavori straordinari da eseguirsi nell'imminente anno, e per cui furono già stanziati in bilancio quarantamila lire. Ognuno ricorderà come la Giunta proponesse da prima l'ampliamento del macello attuale; come quel progetto trovasse forti e ragionevoli opposizioni in Consiglio, e come si deliberasse d'invitare la Giunta medesima a studiar un altro progetto di lavoro qualunque, che fosse utile al paese. E, perchè, in generale, non v'erano avversioni a costruire un macello, ma ve n'erano soltanto contro la località indicata, la Giunta, udito il parere della commissione

sanitaria, che per l'innanzi era stata poca lodevolmente dimenticata, dava incarico all'ufficio tecnico di compilare un progetto di macello in luogo diverso. Qui incominciò il male; perchè non fu l'ufficio tecnico che propose il luogo, ma la Giunta che lo impose all'ufficio tecnico: onde ne risultò che se la nuova sede era migliore dell'antica, non era però la migliore possibile, e ne sorsero proteste e rimostranza, di cui ci facemmo eco anche noi.

Allora tornarono fuori i soliti dubbi, le solite perplessità intorno alla gigantesca spesa a cui si sarebbe andati incontro; si disse che il nostro bilancio non poteva sostenerla, e si finì per deliberare di proporre al Consiglio di non far più nessun lavoro e risparmiare le quaranta mila lire sul prestito.

Certo, questa risoluzione non è la peggiore che potesse prendersi: non si farà un lavoro utilissimo, di prima necessità — a nostro avviso —, ma non si consumeranno le nostre forze in altri lavori meno utili e punto necessari, che avrebbero reso impossibile, anche per l'avvenire, l'effettuazione del primo.

Ma lo spauracchio della gigantesca spesa, costruendo un macello nella località migliore di tutte, diciamo il vero, non ci persuade punto. Abbiamo già detto altra volta e ripetiamo qui, che i progetti presentati dalla commissione che fu nominata alcuni anni fa, e che non sono poi rovinosi, seguono il sistema del macello cellulare, ed è appunto questa la ragione della notevole spesa che importano. Che cosa costerebbero quei progetti, ridotti a sistema comune? È questa la domanda che la Giunta e il Consiglio fanno il diritto e l'obbligo di muovere all'ufficio tecnico, prima di abbandonarsi alla sfiducia e alle paure. Anzi Giunta e Consiglio avrebbero ed anno un altro diritto e un altro obbligo, cioè quello d'invitare l'ufficio tecnico a propor lui la località migliore, di concerto con la commissione sanitaria, e di compilare il relativo progetto. Quando avremo delle cifre positive davanti agli occhi, vedremo se le nostre forze sono o no sufficienti.

Noi che per il fine, nobilissimo ma accessorio, di dar presto del lavoro alla classe operaia, non vogliamo sacrificato il fine principale, che è l'utile di tutto il paese, non ci lamenteremo punto se, per dare all'ufficio tecnico agio di studiar a fondo il grave quesito, si dovesse rimettere ad un altro anno, e non al successivo, la costruzione del nuovo macello; se, in una parola, si venisse, per l'anno prossimo, ad accettare la proposta della Giunta. Ma è molto diverso deliberare di non far nulla per ora, ma cominciare fin d'ora a studiare quello che si dovrà far poi, dal votare un rinvio a tempo indeterminato che equivale a un rigetto. Non insisteremo sull'incoerenza che ci sarebbe tra un voto siffatto e quello pronunciato, o non è molto, nella discussione dei bilanci; nè v'insisteremo perchè, se si fosse operato male allora, sarebbe opportuno rimediarsi adesso che s'è ancora in tempo. Ma sosteniamo bensì che se il Consiglio è ragione di credere che la costruzione del nuovo macello sia un lavoro urgente per la città nostra, non vuolsi indugio più lungo di quello, che è necessario per compiere studi seri e per non rinnovare la precipitazione che dannosamente si volle nella sistemazione della *Diavolessa*. E che la costruzione del nuovo macello sia urgente, se ne persuaderà solo che domandi all'ufficio tecnico che si pronuncii in modo esplicito sulla solidità dell'attuale; solo che domandi alla commissione sanitaria se, non credendo igienico un nuovo macello nel luogo dov'è il vecchio, non creda nocivissimo questo, che, oltre aver sede infelice, manca di tutto quanto prescrivono le regole più elementari dell'igiene. La commissione sanitaria e l'ufficio tecnico (e quest'ultimo in particolar modo) non possono far dichiarazioni non richieste, e sarebbe errore interpre-

tare il loro silenzio per un'adesione alla proposta della Giunta; ma, se si avrà la buona volontà d'interrogarli, noi siamo certi che confermeranno quello che non hanno taciuto in privato con chiunque parlasse.

Che se poi il Consiglio credesse che anche della questione del macello possa occuparsi la commissione, che secondo l'articolo 20 dell'ordine del giorno, s'intende nominare per istituire un piano di lavori d'interesse comunale eseguibili gradatamente, in ordine d'importanza, con un fondo fisso, da inscrivere nei bilanci, noi risponderemmo che, in quanto alla competenza della commissione stessa non ci abbiamo alcun dubbio, ma che 1. per il macello si ebbe già una commissione speciale, e ognuno vede con qual frutto; 2. che il macello è lavoro, che potrà e dovrà esser pagato in varie rate, ma non crediamo possa esser compiuto gradatamente.

Friend.

RIFLESSI SETTIMANALI

Non è possibile scrivere un rigo di cronaca, senza che ci venga sulla penna il nome del povero Fortunato Pio, senza che ci corra il pensiero alla sua morte. Egli è che questa morte non è solo un lutto dei redattori dello *Specchio* come amici del defunto, ma è lutto dello *Specchio* medesimo; egli è che Fortunato Pio era massima parte di questa esigua famiglia di redazione; ne era una delle forze più vive. Era lui, che specialmente nei primi mesi d'esistenza di questo periodico, s'occupava delle cose cittadine; era lui che, in questa stanzuccia, che usurpa il nome d'ufficio, raccoglieva da tutti i visitatori notizie per farne cronache di cronaca. — Lo sentiamo ancora, in mezzo al baccano d'una musica nuova, pazzia, infernale, accompagnata da colpi di bastone sul tavolo, alzare la sua voce sottile per intonar una canzone, o per protestare contro lo scempio di melodie divine, o per gettare a bruciapelo un epigramma gentile a *Kenelm*, a cui faceva eco una risata generale d'approvazione. — Lo chiamavamo il nostro Esopo e aveva proprio, in qualche modo, una certa analogia col fabulista greco per la deformità del corpo, per la gaiezza dello spirito, per la bontà dell'animo.

Il suo funerale ha avuto luogo giovedì alle tre pomeridiane. La bara, tutta coperta di fiori freschi, sembrava l'aiuola d'un giardino. Pioveva un'acqua minuta, fine, insistente; ma nessuno degli amici volle mancare al tristo appello. I suoi colleghi di 6.º anno avevano mandato da Bologna una commissione per rappresentarli e per deporre sul feretro una corona. Gli studenti poi di 5.º anno spedirono il seguente telegramma: « Studenti 5.º anno medicina presenti con l'animo funebre onoranze estinto compianto ed amatissimo Pio, associansi lutto famiglia e dolore amici. »

Il prof. Mori, che amava come un figlio il po-

Abbiamo letto insieme *Miranda* del Fogazzaro. — Enrico ha sull'amore delle idee tutte sue, e delle gelosie tutte sue.

Trova naturale la morte di Miranda, e dice che egli capisce tutte le passioni e tutte le stravaganze, lui così freddo, e così altero!

Però Miranda è «blonda e ritrosa al par di Margherita» e sarà per questo che la comprende!

Decisamente voglio vincerlo — oramai è questione d'onore, non è vero?

Tua
Eleonora.

V.

Intanto l'autunno s'inoltrava.

Tutta la notte soffì un vento impetuoso — e, la mattina dopo, il cielo era coperto di spesse nubi grigie — e una pioggia fitta e monotona batteva ai vetri delle finestre chiuse.

Tutti gli ospiti di Villa Claudia erano raccolti nel salotto: Enrico appoggiato alla finestra seguiva con occhio distratto il volo delle gru, che facevano una lunga striscia nera sul color plumbeo del cielo.

Era triste; più che triste, irritato. Non perdonava all'autunno tutto quel grigio e tutto quel freddo — gli pareva d'aver diritto ad un bel sole tepido e vivido. Anche Eleonora non era del suo solito umore — si potrebbe anzi dire che era annoiatissima.

Camillo e Giorgio stavano assorti in una interminabile partita a scacchi. Gigi e Andrea sbadigliavano leggiucchiando i giornali.

Solo Leopoldo, sempre allegro, sempre turbolento, andava dall'uno all'altro, removeva ogni cosa nel salotto, si faceva sgredire dalla sorella, disturbava tutti, e in particolare pareva ci tenesse a strappar Enrico dalla sua astrazione.

Si avvicinò al caminetto col pretesto di atizzare il fuoco — ma, nel prendere le molle urtò un bellissimo vaso di porcellana, e lo mandò in pezzi.

Fu un grido generale — la Marchesa però parve felice di potere finalmente andare in collera.

Finalmente n'ho indovinata una! — proruppe l'irrequieto giovanotto — se per destarvi tutti dal vostro torpore è necessario rompere qualche cosa, affè che mi sento in vena di mettere in pezzi tutti i tuoi ninnoli, mia cara Eleonora! — Si direbbe che siamo tutti cretini! — Lasciate un po' da parte la politica e gli scacchi, voi altri!

E intanto i giornali e la scacchiera andavano a far compagnia sul pavimento ai cocci del vaso infranto! — Volevano irritarsi — ma la faccia del colpevole era così francamente burlesca, che tutti diedero in una risata.

Allora s'avvicinarono, e fecero crotchie. Enrico, freddoloso s'accostò al fuoco; Eleonora pure aveva dei brividi, e in conseguenza si trovarono vicini.

Leopoldo, fiero della prima vittoria, accese una sigaretta, e si perdettero nel suo interminabile cicalaccio. — Che diaminet si doveva dunque morire di malinconia perchè il sole aveva fatto il brutto tiro di mancare all'appello?

Propose dei così detti giochi innocenti, ma i suoi quattro amici protestarono tanto calorosamente che non sarebbero stati in carattere, che la proposta fu respinta.

Allora — per dispetto — cominciò a fare della maldicenza, a danno esclusivo dei suoi quattro compagni. — Fu un subisso di frizzi, d'indiscrezioni, di sottili malignità.

A volta a volta, quando stava per lasciarsi sfuggire una frase un po'... lesta, dava un'occhiata investigatrice a sinistra, verso le due poltrone di Enrico e di sua sorella; ma Eleonora aveva una fisionomia così dolce e sorridente, che egli arrischiava il tutto per tutto, meravigliato un po' dell'insolita tolleranza della sorella.

Gli è che Leopoldo, per quanto furbo, non aveva scelto troppo bene il suo posto d'osservazione. — Le due soffici poltroncine — per casualità — si toccavano; e — naturalmente — Eleonora ed Enrico erano molto molto vicini, tanto che uno dei ricci biondi di lui aveva per un istante sfiorato la fronte bianca di lei. Poi Eleonora aveva indolentemente abbandonata la sua manina sulle ginocchia, ma così vicina ad Enrico che egli quasi la toccava colle sue — anzi in un movimento un po' vivo, le loro dita s'incontrarono — e allora, per distrazione, Enrico strinse colla sua quella manina gentile — e, per distrazione, la Marchesa lasciò fare. Quella buia giornata piovosa aveva messo addosso ad entrambi tanta nervosità! — E quando s'è nervosi, s'è distratti!

Leopoldo era veramente orgoglioso di sé: doveva proprio avere dello spirito di buona lega! — sua sorella l'ascoltava, e sorrideva... sorrideva...

Ad un tratto, un sentimento di giustizia distributiva lo spinse ad occuparsi anche d'Enrico. — Che diaminet! — non voleva rimorsi, e intendeva trattare tutti i suoi amici nello stesso modo! — A proposito d'una cena di scapoli, alla Scala,

vero Fortunato, e che, durante la malattia, gli è stato largo di tante e così squisite premure, volle rendergli l'ultimo tributo d'onore e d'affetto, seguendone il funebre corteo. Lo seguiva pure il pr. Arena, che ebbe l'istinto tra i suoi più cari e diligenti discepoli negli studi classici. Dei medici della città, intervennero il dott. A. Galbucci e il dott. Piraccini. Il dott. Venturoli, che avrebbe voluto fare altrettanto, ne fu impedito dai suoi doveri d'ufficio. Il dott. Serra, assente per gravi affari di famiglia, mandava per telegramma, l'ultimo saluto all'amico, al collega. Gli infermieri dell'ospedale vollero, con gentile pensiero, portare essi stessi la bara.

Al cimitero, il sig. Carretti si provò a parlare a nome degli studenti di medicina, ma la commozione glielo impedì. A nome dei condiscipoli di studi minori, a nome de' più intimi amici di Cesena, disse brevi ed efficaci parole D. Teodorani; poscia la mesta cerimonia ebbe fine.

La famiglia di Fortunato Pio ringrazia vivamente tutte quelle persone che, nella dolorosa circostanza della malattia e della morte di lui, dettero tante prove d'affetto al caro estinto. Ringrazia poi, in particolar modo, i chiarissimi professori Loreta e Mori, gli egregi dottori Prati e Cantù e la Commissione degli studenti universitari di Bologna.

Nomina del chirurgo. — Mercoledì sera, ebbe luogo la seduta del Consiglio comunale per la nomina del chirurgo. Dobbiamo, a lode dei nostri Padri co-scritti, constatare il fatto che i presenti erano trentacinque. Tenuto conto di alcune assenze legittime, si può dire che il Consiglio era proprio completo. La Regia Accademia di Torino, in una relazione molto elaborata, distingueva i trentatre concorrenti in due classi: una di 18, di cui dichiarava di non poter occuparsi, segnalandone però due, ai quali non faceva difetto il merito, ma un sufficiente esercizio pratico; l'altra di 15, degni d'esser presi in considerazione. Esaminati poi partitamente i titoli di questi 15, la Commissione concludeva proponendo per la terza i signori *Bocchini Angelo* d'anni 43, chirurgo condotto a Spoleto; *Brichetti Luigi* d'anni 31, chirurgo primario a Varese; e *Gionni Mario*, d'anni 34, chirurgo primario a Gubbio. Un Consigliere propose che la votazione avesse luogo su tutti i 33 concorrenti; un altro soltanto sui 15 dichiarati degni di considerazione; un terzo su quei 15 e sui due segnalati nella prima categoria. Un quarto però avvertì che nell'avviso di concorso era detto: « La elezione si farà su proposta di apposita Commissione tecnica incaricata, di esaminare e giudicare i titoli dei concorrenti; » e che perciò v'era impegno morale di non votare che sulla terza. Le quattro mozioni furono tutte sottoposte a votazione segreta, e ne risultò approvata l'ultima con 33 voti favorevoli e 2 contrari. In seguito a ciò, avendo il Consiglio deliberato di nominare soltanto un candidato, anziché far due elezioni, rimase eletto il

dott. *Mario Gionni* con 23 voti favorevoli e 12 contrari. Il dott. *Brichetti* ne ebbe 18 favorevoli e 17 contrari; il dott. *Bocchini* non ottenne la maggioranza.

Crematorio. — Ci scrivono;

Caro Specchio,

Tu hai ragioni da vendere per dare il risveglio alla Presidenza del Crematorio, responsabile dell'altrui indolenza.

Io accetto il tuo monito, e, nella riunione che si terrà nella prossima Domenica del Consiglio d'amministrazione della Società, darò conto dell'opera mia, ed invocherò provvedimenti, perchè da solo nulla posso, anche malgrado la più buona volontà del mondo.

Sii pur severo nel giudicar me delle azioni mie; ma usami indulgenza quando porto la soma delle altrui peccata, per una responsabilità esaurita.

Ti saluto.

OBERTO.

Igiene pubblica. — Richiamiamo anche una volta l'attenzione dell'Assessore per i lavori pubblici e di tutta la Giunta sopra il misero stato delle chiviche di Cesena in generale, e di quella della contrada Dandini in particolare. E, poichè tali richiami abbiano maggior peso, preghiamo i nostri amici, che siedono in Consiglio, a voler farsene eco in una prossima adunanza. E li preghiamo pure a voler chiedere alla Giunta spiegazioni intorno all'esistenza di certo deposito di letame che si afferma esistere nei locali sotterranei del palazzo Dandini, e che non sappiamo come si possa permettere.

Teatri. — Nella vicina Rimini, per la prossima stagione di carnevale, si promette uno spettacolo in musica, con queste tre opere: *Faust*, *Puritani* e *Martin Faliero*. A Forlì, agirà la compagnia comica Casilini.

E a Cesena? Oh, a Cesena abbiamo la società del Teatro Giardino, che si propone d'aprirlo a spettacoli di prosa o d'operette, purchè il Municipio le conceda un sussidio di L. 2000. Il Teatro Giardino, per la sua particolare costruzione, mentre può essere un geniale ritrovo in estate, non ci sembra il luogo più conveniente per gli spettacoli d'inverno. Non sappiamo poi quale sarà la disgraziatissima compagnia che, oltre a mezzo dicembre, è ancora disponibile. Ma, ad ogni modo, confidiamo che il Consiglio, se vorrà far la concessione, prenderà tutte quelle cautele che son necessarie quando si dispone del pubblico danaro.

SCIARADA (a premio)

Lassù in cielo sta il secondo;
Nell'inferno sta il primiero;
Sta tra i farmachi l'intero.

Spiegazione della Sciarada precedente:

VITTO-RO

Non la mandò nessuno.

Responsabile — GIOVANNI BONI

nel passato carnevale, si rivolse ad Enrico, e così a bruciapelo gli disse:

— E che c'è di nuovo della tua biondina del Veglione?... Come n'eri pazzo! — E il più bello si era che pretendevi farla accettare come una Penelope! — Disfaceva la tela, è vero, ma con un sistema perfezionato che le insegnava un grasso industriale di Lucca!

Ma ahimè!... povero Leopoldo! Il successo è incostante come la fortuna, benchè maschio!

La faccia della sorella improvvisamente si oscurò — con un brusco movimento s'alzò dalla sua poltrona, attraversò la sala, pallida pallida, e uscì battendosi dietro l'uscio.

— Come sono le donne! esclamò il fratello! ne ha ascoltate per mezz'ora delle più... trasparenti — poi per un non nulla, eccola in collera! — Ebbene Enrico? — Ma anche Enrico s'era alzato, anche Enrico gli aveva rivolto uno sguardo corrucciato, anche Enrico era uscito dal salotto!

Fortunatamente, Leopoldo — sempre filosofo — si rassegnò; e si dedicò di nuovo a' suoi quattro amici rimastigli fedeli.

VI.

La Marchesa, salita in camera sua, vi trovò una lettera della sua amica Cesarina, una lettera breve, ma succosa.

Cara Eleonora,

Ti ricordi di quel grosso cardo che il nostro poco estetico professore di disegno ci fece copiare in collegio?

Ti ricordi che c'era scritto sotto:

Qui s'y frosse, s'y pique?

Cesarina.

La Marchesa con mano convulsa spiegacciò la lettera e la gettò sul tavolo — una lagrimetta di dispetto brillava fra le sue lunghe ciglia nere.

In quel punto, l'uscio della camera dolcemente s'apri — Enrico pallido, commosso s'avvicinò alla Marchesa — afferrò con qualche sforzo quella manina ribelle, e con voce appassionata le mormorò, così vicino che il suo fiato accarezzava la guancia vellutata di lei:

— No... non è vero... sapete, Eleonora?... non è vero!

— E che cosa me ne importa? si provò a dire essa con voce severa.

— Via non siate cattiva... Eleonora, mia bella Eleonora... lo sapete pure che vi amo, che amo voi sola!

Il braccio d'Enrico aveva dolcemente cinta la vita della Marchesa. — Essa voleva reagire — una sorda ribellione fece fremere tutte le sue fibre — si sentiva soggiogata, e non voleva cedere. Quell'uomo ch'ella voleva conquistare, ora la dominava. Alzò gli occhi — ahimè! — i suoi fieri occhi neri incontrarono il languido suo sguardo... e fu vinta. Impallidì — un brivido diliziosissimo le corse per le vene — appoggiò la sua testolina bruna sulla spalla di lui, che si chinò, e posò un lungo, caldissimo bacio su quella bocca fremente!

VII.

Due ore dopo, si aprirono due usci opposti nel salottino, ed entrarono Enrico ed Eleonora.

(Comunicato)

Il sottoscritto avendo assicurato colla compagnia Generale Italiana residente in Padova il teatro in legno di sua pertinenza, e avendo subito un danno, per incendio avvenuto fu prontamente con equità e giustizia rientrato di quanto poteva aver perduto; desidera il sottoscritto che ciò sia reso pubblico mentre porge grazie al suo agente principale Sig. Aristide Zazzeri, il quale con singolare premura seppe definire la liquidazione.

Il Rappresentante la Società
EMILIO AMADORI.

ATTI MUNICIPALI

Avviso di deliberamento definitivo

Esibitasi l'offerta di migliona oltre il ventesimo sul canone di L. 350 per quale era stato deliberato in via provvisoria alla Sig. Colomba Matteucci l'affitto delle due botteghe poste sotto il loggiato del palazzo comunale, alle ore 12 meridiane di Sabato, 24 corrente, avrà luogo in questa Residenza municipale l'incanto e deliberamento definitivo da sperimentarsi col metodo dell'estinzione di candela vergine.

Il canone annuale d'affitto è stato portato dal sig. Alcide Comandini a L. 510.

Nel resto vagliansi osservate le norme e prescrizioni del primo avviso in data 7 Novembre decorso.

Cesena 10 Dicembre 1881.

IL N. DI SINDACO
P. Turchi.

GRESHAM

ASSICURAZIONI SULLA VITA

Dal rapporto presentato all'Assemblea Generale Ordinaria, che ebbe luogo a Londra l'8 del corr. Dicembre, si deducono i seguenti detti:

Nel corso dell'annuo esercizio (1. Luglio 1880 - 30 Giugno 1881) furono presentate alla Compagnia 6521 proposte di Assicurazioni per un Capitale di L. 59,712,064. 90, delle quali furono accettate 8365 per un Capitale di L. 48,375,782. 20, emettendo le corrispondenti polizze. Nello stesso periodo la GRESHAM ha incassato per premi ed interessi L. 14,880,494. 80, ed ha pagato: L. 5744,153. 85 per liquidazioni in seguito alla morte di Assicurati, L. 2,957,691. 65 per Polizze venute a scadenza, e L. 845,180. 50 per riscatto di Polizze.

Dopo eseguiti questi pagamenti e prelevate tutte le spese di Amministrazione e di imposte, fu posta in riserva la somma di L. 3,696,910. 53.

Il fondo di garanzia al 30 Giugno 1881 ammonta a L. 74,122,865.

Agente principale per Cesena e Circondario UBALDO PIRACCINI.

Leopoldo sonava rabbiosamente un furioso galop — Camillo e Giorgio avevano ripreso la loro eterna partita — Gigi e Andrea erano vicinissimi a querelarsi a proposito delle ultime corse.

Il fuoco s'era spento — e di fuori pioveva, pioveva!

Eleonora, fresca e sorridente, s'avvicinò a Leopoldo, ed accarezzò mollemente i suoi capelli bruni. Sorpreso all'insolita carezza, Leopoldo alzò gli occhi, guardò lei... poi lui... ma in così fatta guisa, che Enrico imbarazzato, sorrise a sua volta, esclamando:

— Che bella giornata, nevvoro?!.....

VIII.

Due mesi dopo, Leopoldo alle cinque dopo mezzogiorno faceva un ingresso trionfale al suo Club: era in giubba e in cravatta bianca.

— E così? gli chiesero venti voci gioiose.

— Li ho lasciati alla stazione or ora — partono per Nizza. Affè! amici miei, la sciarpa tricolore del Sindaco è davvero commovente!... Mi è venuta una voglia maledetta...

— Di prender moglie?...

— Che!... Di condurvi tutti, ad uno ad uno, quanti siete... e poi... chi sa?!

Eleonora Bortolotti.

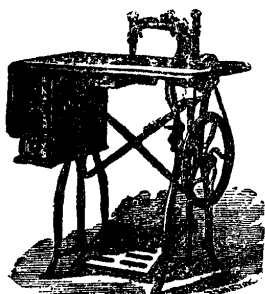
Le inserzioni per l'Estero si ricevono esclusivamente da A. MANZONI e C.^o Milano, via della Sala N. 11 — Roma, via di Pietra. 90-91. — Parigi, Rue du Faubourg S. Denis, 65.

ADELAIDE FABBRI Sartrice — Cesena

VIA ALDINI — VICINO AI SERVI

MACCHINE DA CUCIRE

D'OGNI SISTEMA



ELIAS OWE J^{RE}
E
THE WHEELER & WILSON
m f g

MACCHINA DA CUCIRE
WHEELER & WILSON
I lavori di calzoleria che all'Esposizione di Milano ebbero le più alte
menzionate furono quelli eseguiti con queste macchine.

Vendita esclusiva in Cesena
presso ADELAIDE FABBRI

CALLI - CALLI - CALLI

Guariti per sempre coi rinomati

CEROTTINI preparati nella Farmacia **BIANCHI**, Corso Porta Romana, 2, che li estirpano radicalmente e senza alcun dolore. — Coi **Cerottini Bianchi** i Calli ai piedi non si riproducono e questo doloroso incomodo cessa completamente all'opposto dei così detti Paracalli, i quali, se possono portare qualche momentaneo sollievo riescano non di rado affatto inefficaci. — Costano L. 1. 50 scat. gr., Lire 1 scat. picc. con relativa istruzione. Con aumento di Cent. 20 si spediscono franche di porto le dette scatole in ogni parte d'Italia indirizzandosi al

Deposito Generale in Milano, A. Manzoni e C. Via della Sala, 16 — Roma, stessa Casa, Via di Pietra, 91.

In Cesena nelle farmacie Giorgi e figli, Zaccheri e Neri.

PRESSO LA TIPOGRAFIA COLLINI

GRANDE NOVITÀ

IN

Biglietti da Visita

Stampati su cartoncino bianco, labbro
d'oro, tagliato ad angoli rotondi

al cento **L. 2** al cento

tutte le qualità di **Biglietti**
sita che la moda ha creato
oggi la sola preferita per

CITÀ ed ELEGANZA

arte del Palazzo Dandini

COMPAGNIA DEL SOLE

Società anonima di assicurazioni a premio fisso
CONTRO L'INCENDIO

il fulmine, lo scoppio del gas e degli apparecchi a vapore
Fondata a Parigi per ordinanza Reale 16 dicembre 1829
ed autorizzata nel Regno con R. Decreto 12 giugno 1879.

Sede d'Italia — Torino — Via delle Finanze, 7

GARANZIE ATTUALI
più di Ventidue milioni in oro

Capitali assicurati Otto miliardi 813,763, 846
Premi annui (in corso) Otto milioni 422,666, 88
Incendi pagati 78,633,883. 07 franchi.

N.B. Questa situazione di primo ordine che migliora di giorno in giorno è esclusiva al solo ramo Incendio, ed è constatata dal valore in borsa delle Azioni della Compagnia, quale valore rappresenta attualmente Cinquantotto volte il capitale versato sulle medesime.

FACILITAZIONI

anche per rischi di Fabbriche ed Officine

Rivolgersi in Cesena dal Direttore particolare per le Province di Forlì e Ravenna. Sig. C. SBRIGHI Via Masini, 4.

GOTTA e REUMATISMI

Guarigione certa col **LIQUORE e PILLOLE** del **Laville** della Facoltà di Parigi.
Il Liquore *guarisce gli accessi come per incanto*. Le Pillole, *prevengono il ritorno degli accessi*. Questa cura perfettamente innocua, è raccomandata dall'illustre D. NELATON e dai principi della medicina. *Leggere le loro testimonianze nel piccolo trattato unito ad ogni boccetta, che si manda gratis da Parigi o si dà presso i nostri depositari.*
Esigere, come garanzia, sull'etichetta il bollo del governo francese e la firma *Laville*.
Vendita all'ingrosso presso F. COMAR, 28, rue St-Claude, Parigi.
Depositi a Milano ed a Roma presso MANZONI e C., e dai principali farmacisti.

AVVISI - ECONOMICI

Per una volta Cent. 50 - Per 10 volte L. 4

PAGAMENTO ANTICIPATO

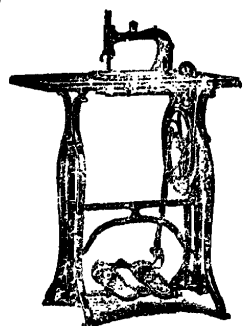
D'AFFITARE una Camera ad uso studio e un ampio magazzino atto a riporvi macchine trebbiatrici da grano.
Per le trattative rivolgersi al proprietario **Giov. Antonio Ferri** Piazzetta della Concordia N. 1.

AFFITTASI un grandioso magazzino che può servire anche ad uso bottega da lavoro.
Dirigersi ad **Antonio Massi Ved. Foschi** e Figli — Cesena Borgo Cavour N. 24.

QUALUNQUE rigatura e fincatura di maestri, registri, quaderni ecc. si eseguisce prontamente, con macchina da **Fiumana Baldassarre** — Recepto nella Tipografia Collini.

PRESSA ZINI indispensabile per la stampa di intestature e Biglietti. — Vi sono uniti 10 qualità di caratteri, e relativi accessori d'uso.
Dirigersi alla **Tipografia di Italo Collini** incaricata della vendita a condizioni vantaggiosissime.

ROLLI LUIGI avvisa il pubblico che è il solo rappresentante della Ditta **Fratelli Pozzo** di Torino, per l'affissione permanente e per la vendita degli Orari ufficiali, e dei giornali nella stazione di Cesena, e che perciò a lui dovrà essere rivolta qualunque richiesta in proposito.



MACCHINE A CUCIRE per sole **LIRE 1** Settimanali

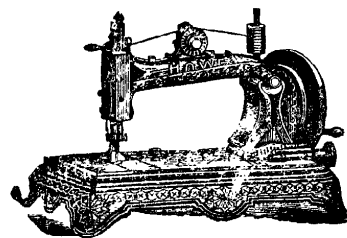
Unico Deposito presso

ETTORE BORGHETTI

CESENA — VIA DANDINI N. 15 — CESENA

VERE MACCHINE A PEDALE, per famiglie, garanzia per 10 anni, al prezzo, in pronti contanti, di sole **L. 100.**

Grande riduzione di Prezzo



INSEGNAMENTO GRATIS